

l'imperatore, a tutela della procedura stabilita dal diritto e che sarebbe stata osservata fino allora nei sacri concilii, come pure per non offrire occasione alcuna a spregiare e calunniare tale concilio, osserva sembrare più acconcio che lo si convochi semplicemente e senza restrizione. Una volta che esso sia riunito, il papa deciderà quanto in esso debba proporsi e discutersi. Relativamente alla seconda condizione l'imperatore prometteva di assistere al concilio, mettendo da parte i suoi proprii negozi, fino a che ciò fosse giudicato opportuno perchè si riuscisse a buon esito. Quanto al luogo (3) egli dichiara d'essere contento circa tutte le città proposte dal papa, ma che i principi tedeschi ed altri di questa nazione chiedevano Mantova o Milano. Sul punto 4 l'imperatore osserva che si debba trattare secondo il diritto e l'uso dei sacri concilii non che secondo il modo osservato fino al presente. Il vescovo stesso di Tortona aveva lasciato cadere la quinta condizione e l'imperatore nota in proposito, che, data la nota ostinazione degli eretici, non avrebbe avuto alcuno scopo questionare con essi sulla cosa.

Gambara, che secondo l'intenzione di Carlo appena ricevuta la risposta doveva partire alla volta di Roma,¹ volle trattare prima ancora una volta personalmente coll'imperatore sul negozio del concilio e poichè ritardava il ritorno di Carlo da Bruxelles a Gand, egli si recò da lui a Bruxelles, donde il 19 d'aprile dopo un colloquio fu congedato con una lettera al papa.² In pari tempo a Bruxelles Gambara aveva composto un memoriale destinato ai consiglieri dell'imperatore, in cui discuteva circa la risposta dell'imperatore alle cinque condizioni svolgendovi in particolare quanto meglio sarebbe convocare il concilio coll'indicazione dello scopo preciso, invece che in forma affatto generale.³

Dopo avere finalmente ricevuto la risposta imperiale, a Roma si riconobbe che lo strano ritardo non era dovuto a Carlo, ma che l'impedimento al progresso della causa del concilio era Francesco I di Francia e che sarebbero vani tutti gli sforzi qualora non si riuscisse a far cambiare costui di sentimento. Perciò Clemente convenne che l'imperatore trattasse ancora col medesimo a mezzo di Luigi de Praet e scrisse anche al nunzio in Francia, Cesare Trivulzio, sul modo con cui doveva cercare di guadagnarlo facendo insieme ai re di Francia e d'Inghilterra, che intendevano fare difficoltà a riguardo del luogo, la concessione di dare in scelta colle città di Mantova e Milano proposte dall'imperatore, Piacenza altresì e Bologna, contro le quali nulla era da eccepire.⁴

¹ Cfr. la lettera di Carlo al papa del 2 aprile 1531 presso EHSES, *Conc. Tricent.* IV, LX.

² EHSES LXI, n. 5.

³ Presso EHSES LXI-LXIV.

⁴ Cfr. Salviati a Campegio 24 (25) aprile 1531 presso HEINE 541, 312. Al